

**U**na commissione di trecento esperti lavora a tempo pieno e in modo permanente per studiare e individuare i "bacini di alimentazione" della macchina fiscale. Lo fa con metodo, pianificazione e scientificità. Provvede per tempo alla redazione delle norme applicative, ne favorisce la diffusione capillare e la conoscenza in tutto il Paese, si incarica di predisporre risposte chiare a tutti i possibili dubbi di interpretazione. Accade negli Stati Uniti.

Noi siamo certo meno rigorosi, più approssimativi e in fondo più tolleranti degli americani in fatto di tasse, ma quali giudizi dovremmo esprimere su quanto di assurdo è accaduto sotto il sole d'agosto, subito dopo il varo dell'ultima manovra fiscale d'emergenza? Abbiamo assistito a code logoranti davanti agli uffici del catasto; al balletto sugli introvabili bolli per patenti e passaporti (fissati prima in 44 e 58 mila lire e poi "arrotondati" a 50 e 60 mila); alla farsa sulle modalità di pagamento



Ermanno Gorrieri, modenese, esperto di redditi delle famiglie.

## «PIÙ RISPETTO PER CHI PAGA»

*Il settantunenne ex ministro del Lavoro ritiene molto offensivo il comportamento del Fisco nei confronti dei contribuenti.*

*«Le code al catasto, per avere i nuovi estimi, hanno provocato collera e risentimento». «Il governo Amato annaspa di fronte all'emergenza».*

di SILVANO GUIDI

delle integrazioni ai suddetti bolli (versamenti in Posta? Nuove marche acquistabili dal tabaccaio, ma ancora tutte da stampare? L'una cosa o l'altra, a scelta - si fa per dire - del contribuente?).

Ne emerge un quadro di sconsolata inefficienza che vogliamo analizzare insieme a Ermanno Gorrieri, 71 anni, democristiano, grande esperto di legislazione sociale, studioso dei problemi legati ai redditi delle famiglie, nonché già ministro del Lavoro nel governo Fanfani dell'87.

- Quanto è accaduto nei giorni scorsi è stato definito da molti una farsa fiscale grottesca. Lei è d'accordo?

«Certo. L'accavallarsi di provvedimenti, non ben preparati per la loro applicazione, evidenzia tutto l'affanno con cui questo governo cerca di fronteggiare una situazione assai critica e tenta di incassare alla svelta quante più entrate è possibile, nonostante l'evidente inadeguatezza dell'apparato del ministero delle Finanze. Dire al cittadino: devi pagare un bollo, e poi non far-

glielo trovare, è cosa ridicola e offensiva».

- C'è chi ha chiesto le dimissioni del ministro Gorria.

«Le responsabilità politiche sono collegialmente del governo e di chi lo presiede. Il ministro delle Finanze è stato incaricato di fare frettolosamente ciò che il suo ministero non era in grado di fare. Io non chiederei le dimissioni di Gorria, però certo glielo consiglieri. Mi sembra un gesto di rispetto dovuto a tanta gente che si è messa in coda, fiduciosamente, per fare il proprio dovere. Anche se in realtà i gravi inconvenienti registrati sono imputabili all'inefficienza dell'apparato burocratico, esiste pur sempre la responsabilità oggettiva del "capo"».

- Questi episodi non mettono a dura prova la residua fiducia dei cittadini nello Stato?

«Credo di sì. Lo stare in coda per ore e ore ha provocato risentimento, collera e sfiducia. La gente è informata, legge i giornali, vede la televisione, sa quanti politici risultano coinvolti nello scandalo delle tangenti. E allora replica ai partiti, senza fare molte distinzioni: "Ma come? Avete rubato miliardi ed ora ci chiedete altre tasse? Non potete farlo. Andate via, lasciate il posto a qualcun altro". Sembrano discorsi da bar, eppure sono i ragionamenti autentici della gente».

- Che portano, in fondo, acqua al mulino della Lega.

«Sicuramente. Ma potrebbero trovare risposta anche in un "governo del presidente", composto da persone molto capaci, autorevoli e credibili, estranee alla classe politica».

- Lei crede a un governo del genere?

«Credo che non si farà, perché le dirigenze dei partiti - secondo me - non hanno ancora netta la sensazione di quanto la gente sia stufo. Dopo il voto del 5 aprile, per esempio, la vicenda delle presidenze delle due Ca-

mere è stata gestita come se nulla fosse successo. E invece le cose stanno cambiando. E questa modificazione, non facile, potrebbe essere meglio affrontata con un governo del presidente della Repubblica. Ho già avuto occasione di indicare ai miei amici democristiani il nome del professor Prodi come l'uomo più adatto a una simile operazione».

- Torniamo invece al governo Amato e alla sua politica fiscale.

«Annaspa di fronte all'emergenza, rincorre affannosamente provvedimenti che producano gettito di denaro, colpisce un po' qua e un po' là, senza dimostrare idee molto chiare sulla redistribuzione del reddito. Quando, per esempio, si fa una concessione, come quella ai cacciatori - vedi l'imposta sul porto d'armi fatta salire da 200 a 400 mila lire e poi di nuovo abbassata a 250 mila, - bisognerebbe considerare che fra gli appassionati della doppietta ci sono persone molto ricche e gente molto modesta. Quell'operazione è assolutamente neutra rispetto alla redistribuzione del reddito. Prenda poi gli assegni familiari: non sono più indicizzati e sono fermi al livello del gennaio 1988».

- E sono anche ridicoli per la loro entità.

«Certamente. Per il taglio strisciante dovuto all'inflazione, di fatto è come se gli assegni familiari fossero scomparsi dalle buste-paga. Eppure le condizioni di vita, oltre che dal reddito familiare, dipendono dal numero delle persone da mantenere. Di questo si stenta a tener conto nel prelievo fiscale».

- E di Bossi, che va predicando la rivolta fiscale, che cosa pensa?

«Non è concepibile, evidentemente, in una società democratica la rivolta fiscale. Gli errori vanno corretti, ma le cose si cambiano con le leggi e attraverso l'azione politica».